

NON TROPPO IMMUNI

Il mezzo per tracciarci ancora non c'è

Ma fa già litigare tutti

È già polemica sull'applicazione da attivare sul telefonino per verificare eventuali contatti con persone infette. Da destra a sinistra una sola certezza: «Tocca al Parlamento decidere»

ELISA CALESSI

■ Ancora non è partita e già fa discutere. È l'app Immuni, lo strumento per tracciare i contatti che il governo punta a diffondere negli smartphone del maggior numero di italiani, nell'ottica di avviare la fase 2. Solo che i punti delicati e non chiari sono tanti. Così dal Pd fino a Fratelli d'Italia è salito un coro di richieste perché il Parlamento sia chiamato a discuterne prima che diventi legge. Del resto il primo a gelare gli entusiasmi è stato il ministro Roberto Speranza, ricordando che è «uno degli strumenti», ma «non è il miracolo».

«La app di contact tracing», avverte Marianna Madia, Pd, «è uno strumento utile. Occorre però prima, per la delicatezza dei temi che si affrontano, procedere con un passaggio parlamentare in linea con le indicazioni del Garante per la privacy e con il quadro europeo».

È proprio il Garante, Antonello Soro, sentito ieri in commissione Trasporti, ha

Come funziona

GRATIS E VOLONTARIA

■ L'applicazione «Immuni» sarà disponibile dagli inizi di maggio e sarà scaricabile gratuitamente e su base volontaria

TRACCIAMENTO E DIARIO CLINICO

■ L'applicazione da una parte permetterà il tracciamento (via Bluetooth) dall'altra ospiterà una sorta di «diario clinico» in cui l'utente possa annotare dati relativi alle proprie condizioni di salute, come la presenza di sintomi compatibili con il virus

CODICE E CONTATTI

■ Quando chi ha scaricato l'app risulta positivo al virus riceverà un codice con il quale potrà permettere di identificare gli utenti con cui è stato in contatto nei giorni precedenti. Il server quindi invierà una notifica ai dispositivi di persone potenzialmente a rischio, che arriverà sempre tramite l'app e conterrà le procedure da seguire

invitato a utilizzare «una norma di rango primario», non una semplice circolare o un decreto del presidente del Consiglio. Stesso suggerimento che viene dal costituzionalista del Pd Stefano Ceccanti: «Un Dpcm non può bastare perché vanno bilanciati i diritti», quello «alla sicurezza con quello alla privacy».

Molto critico è Matteo Salvini, leader della Lega. «Usare le nuove tecnologie per combattere il virus è utile», ha detto, «ma con tutte le garanzie dovute ai cittadini italiani. Un commissario non può certo derogare dai diritti costituzionali senza che sia il Parlamento, e quindi il Popolo, ad essere investito di decisioni così



Per i controlli ora si utilizzerà anche la tecnologia (LaPresse)

delicate». E poi ci sono tanti punti da chiarire: «Chi gestisce i dati raccolti, dove vengono conservati e per quanto e di chi è la proprietà dei dati?».

SISTEMA A PUNTI

Altro elemento che fa discutere è l'indiscrezione secondo cui ci sarebbe un sistema di premialità per chi lo usa e svantaggi per chi no. «Leggo», osserva Filippo Sensi, deputato dem, «di restrizioni per chi non scaricherà la app di tracciamento. Decisioni che mettano capo a cittadini di serie A e di serie B sono contro la Costituzione. Il sistema a punti lasciamolo ai paesi autoritari».

E lo stesso appunto arriva da Federica Zanella, di Forza Italia: «Ricordiamo che per garantire la reale libertà e quindi validità del consenso, questo non dovrebbe risultare in alcun modo condizionato, nemmeno a una forma di premialità, che preveda per esempio di poter fruire o meno di determinati servizi o beni, come per esempio viene fatto in Cina».

Dubbi anche dalla leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni: «Quando si entra nella sfera del trattamento dati occorre andarci con i piedi di piombo. Per questo è assolutamente impensabile che basti una semplice ordinanza per diffondere il software: un passaggio in Parlamento è d'obbligo». E «massima trasparenza», oltre a un «coinvolgimento del Parlamento», chiede Paolo Cento di Leu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privacy? È solo il nome di una Authority

Schedarci per tassarci meglio

Lo Stato ormai sa tutto di noi e la nostra libertà è condizionata: così saremo sudditi a tutti gli effetti

ALBERTO BRAMBILLA

■ Alcuni mesi fa avevo scritto un articolo richiamando i rischi dell'eccessiva invadenza dello Stato nella privacy dei cittadini per motivi che ci vengono definiti «nobiliti» come la lotta all'evasione fiscale: insomma un «grande fratello» fatto a fin di bene. È stato censurato! Mi domandavo se è giusto che lo Stato sappia tutto di noi: quanti soldi, case e beni possediamo, a chi telefoniamo, chi frequentiamo, quanto risparmiamo, cosa compriamo e dove compriamo; i nostri gusti personali e perché no, le nostre debolezze? Ad esempio Mifid 2 cioè la scheda che dobbiamo obbligatoriamente compilare per fare anche il più semplice degli investimenti è un clamoroso caso di palese violazione della privacy; non sappiamo chi potrà vedere tutti questi nostri dati personali ma il «garante» nulla ha detto.

Viviamo in un tempo molto difficile caratterizzato da un conformismo esasperato dove accanto alla cieca follia della burocrazia statale (4 modelli di autocertificazione Covid in 5 settimane come se in ogni casa ci fossero stampanti a gogo) troviamo una parte del sindacato, della chiesa e della politica che ci vorrebbe tutti

ugualmente poveri, invocano una patrimoniale, manette agli evasori, decrescita in-felice, taglio ai redditi alti e alle pensioni «d'oro» senza curarsi del merito e della voglia di fare. E cosa vogliono? L'abolizione del contante, che tutto anche i caffè vengano pagati con carte elettroniche, che i conti correnti siano noti allo Stato e così pure la situazione patrimoniale di ogni cittadino; che i sospettati (di che cosa?) possano essere intercettati dai magistrati (eletti e nominati da chi?) che ormai hanno potere di vita e di morte nel nostro Paese e tramite giornali compiacenti, emettono sentenze prima dei processi.

COME IN «1984»

Come se l'abolizione del contante potesse per incanto ridurre o eliminare la grande evasione prodotta da alcuni milioni di lavoratori irregolari, clandestini e dalla malavita organizzata che in molti lustri è stata solennemente scalfita dalla politica e dalla

giustizia. E concludevo: E se domani arrivasse davvero Orwell 1984? E se questo tiranno, a capo di un partito egemone sapesse tutto di tutti e usasse le informazioni per eliminare la «resistenza», gli avversari politici e chiunque non si adegui al suo mondo? Fantapolitica? No, certo che no; per avere riscontro basta la Cina di Xi Jinping con gli Uiguri oppure, un po' più vicino, Recep Erdogan che ha messo sotto controllo stampa, magistratura, giornali e così via.

Non contenti oggi vorrebbero introdurre con la scusa del Corona virus anche le «app Immuni» per sapere dove andiamo, chi incontriamo e se abbiamo familiari che, come affermato dal direttore generale dell'Oms (una organizzazione che non ha funzionato), se fossero positivi al virus, dovrebbero essere prelevati e isolati: e poi? Come i nostri anziani? E chi non scarica la app si dovrà dotare di un «braccialeto» (come i carcerati agli arresti domiciliari) se non potrà ancora prendere l'autobus? Volontaria ma obbligato-

ria? Non più cittadini ma sudditi e financo schiavi!

Ma non finisce qui; il sottosegretario Martella ha insediato una commissione che dovrà verificare se le notizie sono vere o «fake»: e chi lo decide? E su quali basi? E la Costituzione più bella del mondo che dirà? Martella è lo stesso sottosegretario che vorrebbe trasferire dall'Inps all'Inpgi 30/40 mila comunicatori (non meglio definiti) per pagare con i loro contributi le pensioni dei giornalisti di un ente tecnicamente fallito da tempo e che secondo la legge dovrebbe essere commissariato o incorporato in Inps come accaduto per altri Enti messi molto meglio dell'Inpgi.

VECCHI SISTEMI

E che dire poi della situazione attuale che ci vede reclusi in casa da una quaresima; reclusi perché chi doveva (scienziati e politici) non sono riusciti a far nulla se non obbligarci a stare a casa; lo ripeto alla noia:

«stare a casa» era il diktat dei tempi della Spagna ma li eravamo nel 1918 con la prima guerra mondiale in corso. E se usciamo veniamo dichiarati «untori» e puniti addirittura come diceva una ministra con anni di carcere mentre il suo collega alla giustizia cercava di svuotarle le prigioni; fate voi. Addirittura per quelli con più di 65 anni, questi scienziati totalmente incapaci di qualsiasi cura o test, chiederebbero gli arresti domiciliari fino a settembre. Una follia prodotta da una schiera di incapaci.

Oggi sono già in tanti, e non sappiamo neppure chi sono, quelli abilitati a vedere le dichiarazioni dei redditi, la nostra posizione contributiva all'Inps; non siamo nel 1984 e il riconoscimento facciale è realtà, i social media sanno ormai tutto di noi (gusti, attività, preferenze sessuali e politiche), il fisco sa tutto di noi anche dove spendiamo con la carta di credito. La privacy esiste solo come autorità. Basta poco per mettere assieme queste enormi banche dati e poi non resta che attendere il «nuovo imperatore»; dopo sarà veramente difficilissimo riconquistare la libertà che i nostri nonni e padri hanno conquistato a caro prezzo.

Consigliere economico PCM

© RIPRODUZIONE RISERVATA